

## Omelia terza Domenica di Quaresima

Due giorni fa nei quaresimali, ho cercato di offrire una meditazione approfondita sul Vangelo della Samaritana, invito perciò a riandare a quella riflessione per chi volesse approfondire. Oggi mi domandavo invece quale fosse il filo conduttore, il suggerimento, delle letture che potesse aiutarci a illuminare - senza forzature - il tempo che viviamo in questa emergenza che ci ha colto di sorpresa e ci fa vacillare. Parlandone con un sacerdote questa mattina ho raccolto uno spunto che ho fatto mio. Guardando le letture possiamo trovare in esse, da un lato, un riferimento al momento che stiamo vivendo - quindi le nostre sensazioni, la nostra esperienza - dall'altro il suggerimento per affrontarlo.

La prima lettura fotografa la situazione del popolo di Israele simile, sul piano della fede, al disagio attuale. Il popolo, per la mancanza di acqua - indispensabile sempre, ma ancora di più per chi stava facendo una traversata nel deserto - si lascia andare a questo atto di sconforto: "il Signore è in mezzo a noi, sì o no?". Mi verrebbe da pensare lo stesso: in questo momento, in questa situazione, nella quale veniamo deprivati da ciò a cui non solo ci eravamo abituati, ma che costituisce l'ingrediente principale della vita sociale, "il Signore è in mezzo a noi sì o no?". E ho pensato che questa possa essere per noi l'occasione, la circostanza, innanzitutto di un deserto, perché stiamo attraversando un deserto come il popolo di Israele, non meravigliamoci quindi se sperimentiamo dei tentennamenti, non dobbiamo far finta di essere cristiani "che non devono chiedere mai" come diceva la famosa pubblicità di un profumo. Se in questo momento ci mostriamo fragili e anche titubanti nella fede, è una reazione assolutamente umana e quindi va affrontata, va attraversata, non dobbiamo rimuoverla. Questa paura probabilmente ci dice che la fede da noi professata, è stata finora 'garantita', un po' come Israele che si sentiva più garantito in Egitto dove poteva mangiare porri e cipolle e dove c'erano sepolcri assicurati. Tutto ciò è di una attualità spiazzante: oggi in questa situazione drammatica sembra che neanche più i sepolcri ci siano assicurati e garantiti in alcune città d'Italia. Una fede garantita dunque, che fino a ieri ci faceva stare più tranquilli. Ma è una garanzia fondata sull'apparenza ovvero costruita su sicurezze che noi stessi ci siamo fatti. Una fede anche identitaria: per fare fronte alla ricostruzione del post-sisma, fino a qualche mese fa anche nella nostra Diocesi dovevamo lottare con chi si aggrappava alla 'nostra' chiesa, al 'nostro' parroco. Tutto questo lo vediamo messo pesantemente in discussione. Chi oggi - dentro a questo drammatico frangente - si sentirebbe di rivendicare in questo modo il proprio particolarismo identitario, o riuscirebbe a vedere in questa affermazione una priorità cristiana e di fede? Una fede perciò garantita e identitaria che viene messa in crisi. Penso però che, guardando i dati, purtroppo senza farci facili illusioni come dice la Sacra Scrittura non siamo stati ancora 'provati nel sangue', forse arriveranno tempi prossimi nei quali avremo qualche difficoltà ulteriore, nei quali la fede verrà ulteriormente messa alla prova. Finora abbiamo accettato tutto sommato - anche se per alcuni controvoglia - le restrizioni che ci siamo imposti o ci hanno imposto. Ancora oggi le chiese rimangono aperte ma non sappiamo ancora per quanto tempo. Rimangono aperte perché quella porta spalancata sia una memoria e un ricordo della preghiera. Ma io vi esorto: restate a casa! Pregate in casa: non preoccupatevi! Può non essere questo infatti il momento più adatto per andare a pregare in chiesa. E se la chiesa rimane aperta è più per un segno di vicinanza ulteriore. Vedere la chiesa chiusa - a meno che non ci venga imposto - potrebbe dare il segnale che veramente "il Signore non è più con noi". Abbiamo mantenuto le chiese aperte quasi per essere certi di questa vicinanza di Dio. Ma arriverà il tempo forse, nel quale non sarà più la chiesa aperta o la chiesa chiusa che ci farà superare lo scoraggiamento.

E allora: "Il Signore è con noi sì o no?". Certamente il Signore è con noi, proprio come era con il popolo di Israele nel momento del bisogno. E d'altro canto sarebbe singolare che un Dio, il quale si è rivelato nel massimo dell'abbandono alla sofferenza e alla croce e così si è rivelato il massimo della sua presenza, ora che noi viviamo l'abbandono, la sofferenza e la nostra croce, ebbene proprio ora si allontanasse da noi.

La seconda lettura ci viene in aiuto con le parole di Paolo. Versetti densi di teologia nei quali Paolo ci dice: “viviamo un tempo di grazia!”. Sembrerebbe una contraddizione. E verrebbe da dire: ma cosa ci dici Paolo? Semmai viviamo un tempo di ‘dis-grazia’! Invece no: viviamo un tempo di grazia! Saldi nella speranza: perché “l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori”. Abbiamo questa unica certezza che però travalica ogni bisogno: l’amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori ci accompagna nel cammino del deserto. E quella stessa acqua di cui Gesù parla alla samaritana zampilla dentro di noi e non dobbiamo farla diventare ristagnante: è quello Spirito Santo che abbiamo ricevuto e che se ci crediamo ci accompagnerà nella traversata. Mai come in questo momento dobbiamo esserne certi: ciò che il Signore ci dice anche se va contro tendenza o quasi contro-natura è una certezza. I segni di grazia seppur con fatica si vanno vedendo.

Questo momento che stiamo attraversando seppur nell’avversità sta attivando energie attorno a noi che nessuno si sarebbe aspettato e dobbiamo scrutarne i segni. Vediamo quanta fantasia pastorale si sta attivando nelle nostre parrocchie: parroci che si danno da fare - rimanendo a casa - per stare vicino alla loro comunità parrocchiale e accompagnare la crescita spirituale dei fedeli, giovani di azione cattolica che ho visto si fanno riprendere a turno in video e propongono piccole meditazioni del Vangelo del giorno. Non ci avremmo mai pensato in tempi normali. Famiglie che ricoprono la dimensione della preghiera in una forma magari inconsueta o inaspettata. Certo sarebbe una disgrazia - questa sì - se passata l’emergenza dimenticassimo tutto questo come se si spegnesse il televisore o cambiassimo canale. Sfruttiamo i ‘segni’ di questa grazia che dice San Paolo “abita anche questo tempo” e manteniamo viva quella speranza nella Pasqua che arriverà. La celebriamo in modo sicuramente diverso: proprio oggi abbiamo sentito che il Papa ha comunicato già le modalità con cui celebrerà i riti della Settimana Santa: in solitudine e a porte chiuse. Probabilmente succederà anche a noi così: iniziamo anzi a prepararci a vivere questo tempo santo in maniera diversa. Ma non vorrei che viviamo tutto ciò in una sorta di ‘apnea’ ovvero: sopportiamo fino a quando poi esploderemo. Non è così! Non possiamo vivere così questo deserto! Se esso è un tempo di ‘grazia’ va vissuto fino in fondo possibilmente nella pace, nella serenità e nella solidarietà con chi sta peggio di noi. Non voglio qui elencare tutte le sofferenze magari più grandi delle nostre ma le penso e invito tutti a pregare: soprattutto per gli operatori sanitari.

Concludo facendo un riferimento al Vangelo. Questo tempo di grazia e di speranza è come l’incontro con Gesù della samaritana: è un tempo di ‘desiderio’. Il desiderio di Gesù di bere, il desiderio della samaritana di avere un dialogo con quest’uomo che potesse a poco a poco scardinare le sue resistenze e convertirsi: e accade. Una samaritana che si convertisse al ‘re dei giudei’ non si era mai vista ma accade invece grazie a quell’incontro. Lasciamoci anche noi toccare e convertire nel profondo delle nostre fragilità e della paura, forse in questo momento la fragilità più importante. Questa categoria del desiderio ci può aiutare a vivere bene questo tempo: ciò che all’apparenza ci manca invece c’è. C’è in altra forma. C’è la comunità, sicuramente in altra forma ma c’è. Forse non abbiamo mai avuto un legame così stretto con la nostra comunità. Mai come in questo tempo l’aggettivo ‘spirituale’ ha avuto la sua importanza: la comunità spirituale, la paternità spirituale. Mai come oggi stiamo capendo che non è un aggettivo che messo o tolto non cambia la sostanza: questa volta forse la cambia veramente. E pensate come anche nella teologia la categoria del desiderio è fondamentale. Non possiamo celebrare materialmente i sacramenti ma ci sono i ‘sacramenti di desiderio’: c’è il Battesimo di desiderio e c’è l’Eucarestia di desiderio; ovvero non possiamo viverla materialmente nel sacramento ma con il desiderio sì. Il Signore sa quanta grazia ci farà gustare nell’attesa dell’incontro con lo Sposo.